

Piero Sansonetti

ROMA Berlinguer, come sarà l'autunno caldo?

Sarà un autunno di ferro e di fuoco. Non penso all'Italia, penso al mondo. Bush è intenzionato a realizzare il primo esperimento di guerra preventiva. Vuole fare la guerra all'Irak e poi proseguire in una "guerra infinita", come l'ha chiamata Giulietto Chiesa. Ci sono turpi motivazioni elettorali, in questo orientamento, ma ci sono anche ragioni più robuste. Per esempio il tentativo di superare le difficoltà dell'economia e di fronteggiare quella che definirei una crisi nel capitalismo al punto più avanzato del suo sviluppo. Una crisi di legalità e una crisi etica. C'è il rifiuto dell'etica protestante e c'è il rigetto delle idee di Adam Smith, il quale pensava a un liberalismo accompagnato da sentimenti morali. Non c'è traccia di sentimenti morali nella politica di Bush.

Bush però ha deciso delle pene gravissime per i big dell'economia coinvolti in falsi in bilancio e truffe...

E' vero, e qui c'è una differenza con Berlusconi, che invece, in Italia, ha fatto sparire quei reati dal codice. Però resta il fatto che la crisi di legalità dell'economia americana è devastante, e riguarda tutto l'establishment degli Stati Uniti, compresa la famiglia Bush e compreso il vicepresidente Cheney. E' una crisi vastissima che sta spingendo l'America a giganteschi passi indietro su tutti i terreni della politica. Basta vedere quel che succede sul piano dell'ambiente, dei rapporti tra nord e sud, del protezionismo, del sostegno effettivo ai paesi poveri: su tutte queste cose gli Stati Uniti stanno regredendo e spingono anche altri paesi a muoversi all'indietro.

E la sinistra come reagisce?

C'è molta preoccupazione ma non vedo nella sinistra europea, e italiana, e nell'internazionale socialista, una posizione che valga a contrastare efficacemente il bushismo. E cioè a opporsi all'idea che il terrorismo si combatte occupando altri paesi, alimentando ulteriori spinte alla ribellione, e aggravando il divario tra ricchi e poveri. Per esempio da noi si è lasciato che il ministro Martino annunciassero che l'Italia è pronta a combattere in Irak, purché Bush dia le prove di un coinvolgimento iracheno nel terrorismo. Scavalcando così tutto il sistema delle Nazioni Unite e sancendo uno spostamento generale di responsabilità. C'è stato un appello di parlamentari contro Martino, ma ha avuto scarsa eco.

Diciamo allora che è meglio se la sinistra parte da qui, da questi problemi, per riprendere a discutere di politica e a costruire il suo futuro. Invece che continuare le diatribe su chi sarà il leader, e come si sceglie, e quando, e altre questioni di organigramma?

Direi di più. Partendo da qui si può creare una più vasta unità a sinistra e una alleanza che si opponga a Berlusconi. La partecipazione alla guerra in Afghanistan è stato un elemento che ha diviso la sinistra e ha diviso i ds. Io sono convinto che oggi invece si possa trovare una vasta unità su una linea contraria alla globalizzazione militarizzata. E si possano coinvolgere aree culturali non solo cattoliche, che sono molto sensibili all'idea della pace e del diritto dei popoli.

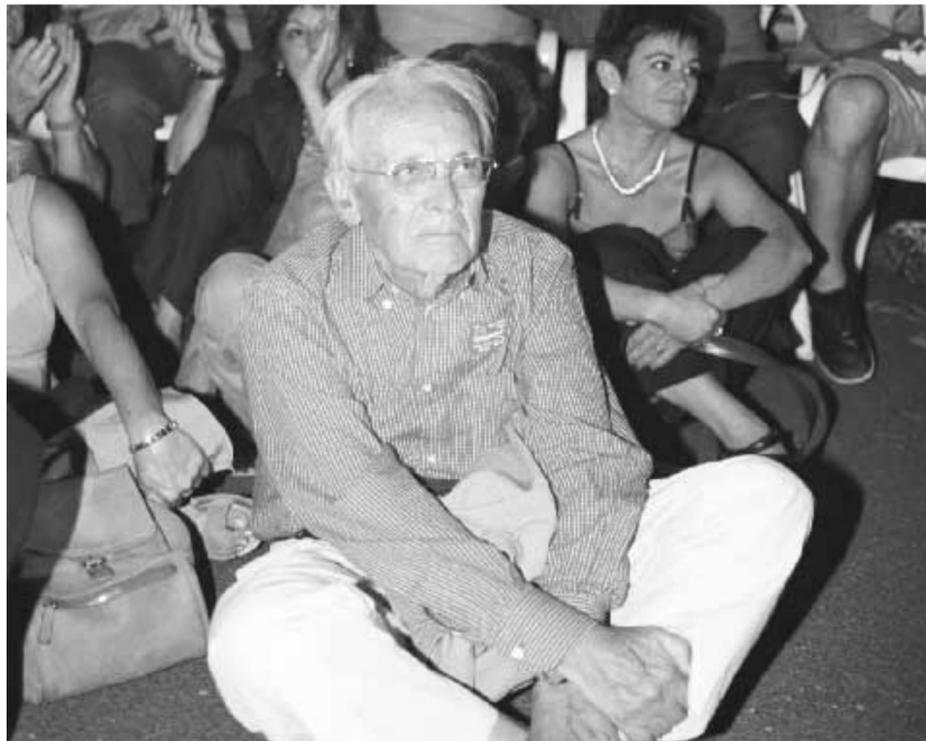
Il governo Berlusconi ha vinto, ai voti, in Senato, la battaglia sul decreto salva-Previtì. Però ha pagato un prezzo notevole,

“ Il leader della minoranza Ds preoccupato per il contesto mondiale «L'Internazionale dice poco contro il bushismo» ”

l'intervista

Berlinguer: «Un programma di popolo, non di vertici»

«D'accordo con Cofferati, ma ci vuole un testo aperto su cui avviare un immenso dibattito»



Giovanni Berlinguer alla festa dell'Unità a Forte dei Marmi

Foto di Riccardo De Luca

specie in termini di immagine. E' stato il momento in cui forse si è mostrato più debole, più esposto. Non crede che se la sinistra si manterrà unita e se il governo Berlusconi non si convincerà a cambiare strada, allora si potrebbe porre, abbastanza presto, il problema di un rovesciamento del governo?

Al momento non lo credo possibile, e temo invece che Berlusconi si muova per rovesciare la Costituzione. Già è stata erosa in punti fondamentali attraverso quelle che io chiamo le leggi-vergogna e la subordinazione del parlamento a interessi personali e di casta, e attraverso il tentativo di intimidire la magistratura (ultimo esempio di intimidazione le dichiara-

Dall'unità operativa delle opposizioni, anche con Rc, può nascere una maggiore unità politica

zioni del ministro Castelli contro il Csm). Ci sono altre minacce di questo tipo: la proposta di sospendere tutti i processi contro i parlamentari, l'introduzione del "sospetto legittimo" per bloccare l'azione dei giudici, la ricerca di sanatorie fiscali, e cose simili; ma ciò che vedo più pericoloso è il tentativo di andare verso una repubblica plebiscitaria. Berlusconi ha espresso due desideri nelle ultime settimane: quello di fare il presidente della repubblica eletto direttamente dal popolo, e quello di fare il premier eletto direttamente dal popolo. Questo in un quadro caratterizzato dal monopolio dell'informazione, dalla restrizione delle libertà sindacali, dalla censura - o autocensura - che comincia a pesare nei giornali. Mi sembra che nel governo ci sia notevole confusione, molta incapacità di dirigere il paese, ma anche una crescente arroganza che accompagna la perdita di consensi e che può essere un grave rischio per la democrazia. Con questo atteggiamento del governo, che è del tutto inaffidabile sul piano democratico, è impensabile collaborare a riforme istituzionali: si rischierebbe di ripetere, in condizioni assai peggiori, un'esperienza che è stata fallimentare già una volta.

Cofferati ha proposto una com-

missione di venti saggi per preparare il programma dell'Ulivo. E' d'accordo?

Cofferati ha confermato che la priorità deve essere data al programma e non alle persone. E che c'è urgenza di definire quale Italia contrapponiamo alle politiche di Berlusconi. Sul programma c'è una questione di metodo e una questione di sostanza. Vediamo il metodo. Io dico che la scrittura del programma può anche partire da un gruppo di saggi, o di leader dei partiti o dei movimenti. Va bene. Ma quel che è essenziale è che si presenti un testo aperto, sul quale avviare un immenso dibattito tra tutti coloro che in quest'ultimo anno hanno espresso una grande vitalità democratica in Italia. Deve essere un programma di popolo, non solo di vertici.

Si dice sempre: "programma, programma...". Però non è mai molto chiaro cosa si intende per programma: quali devono essere i temi, le priorità. Lei li ha chiari?

Dobbiamo definire quali sono le risorse profonde dell'Italia, sulle quali basare la costruzione di un paese vivo, equo e moderno. Io vorrei al primo punto la questione dell'ambiente. Bisogna definire un grande piano,

non solo di opere gigantesche ma di piccoli interventi su tutto il territorio nazionale, per il riassetto idrogeologico, la tutela delle risorse culturali e del paesaggio, per la vivibilità urbana, soprattutto nelle periferie. Dobbiamo ottenere al tempo stesso un miglioramento delle qualità della vita, un investimento che riguarda i diritti delle future generazioni, e un arricchimento di quelle caratteristiche che fanno l'Italia così bella e desiderabile per qualunque cittadino del mondo. Al secondo punto, metto quella che Jacques Delors chiama l'economia della conoscenza. Cioè il valore del sapere. Perché conoscere è condizione della libertà personale. Perché la competizione internazionale si gioca molto sul valore dell'istruzione, dell'innovazione e della ricerca scientifica. In terzo luogo la questione del lavoro e dei diritti, sulla quale la commissione Trentin ha già elaborato posizioni avanzate che sono state riprese nella risoluzione del direttivo dei Ds del 16 luglio, votata quasi all'unanimità. Infine informazione e giustizia. Partendo in ambedue i casi dai diritti dei cittadini, non solo dei giornalisti e dei magistrati. Il diritto a conoscere, e il diritto a giudizi rapidi e imparziali.

Queste cose sono un po' al di fuori di un dibattito che oggi è tutto

incentrato sulle manovre al vertice dello schieramento politico. Credo che sia giusto stare fuori da questo dibattito e dal ripiegamento della politica italiana dentro i ristretti confini di casa. Bisogna accompagnare questo programma con un ampio respiro europeo e mondiale della nostra iniziativa. Per accrescere il prestigio del nostro paese, che oggi è molto scosso, e per contribuire alla soluzione dei grandi problemi della nostra epoca.

Rispetto a un anno fa i Ds appaiono più uniti. Non crede che gran parte delle polemiche che hanno diviso in questi mesi il partito, e il centro sinistra, siano ormai roba vecchia, archiviata, di poco interesse; e che

Sarà un autunno di ferro e di fuoco. Non penso all'Italia ma a quel che sta preparando Bush: la guerra in Irak

«Berlusconi vuole rovesciare la Costituzione. La destra è inaffidabile sulla democrazia. Così non si può discutere di riforme istituzionali»

Girotondi, appello per il 14 settembre

ROMA I promotori dei «girotondi» sulla giustizia lanciano un appello alla partecipazione alla manifestazione nazionale del 14 settembre. «Come già annunciato durante la manifestazione del 31 luglio davanti al Senato - si legge nell'appello - i «Girotondi per la democrazia», «MicroMeg», «Opposizione civile», «Laboratorio per la democrazia», «Le girandole», «Articolo 21», «Giustizia e Libertà» e le numerose altre sigle della società civile che in questi mesi hanno promosso iniziative in difesa della Costituzione, dei fondamenti della democrazia e dello stato di diritto invitano tutti i cittadini italiani alla Manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 14 settembre 2002 per dire no alla legge Cirami che viola lo stato di diritto per una giustizia uguale per tutti per la difesa dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione».

A firmare l'appello sono Paolo Flores d'Arcais, Nanni Moretti, Francesco Pardi, Daria Colombo, Emilia Cestelli, Silvia Bonucci, Marina Astrologo, Federico Orlando e Paolo Sylos Labini.

Ancora commenti della stampa tedesca sulla giustizia italiana dopo l'approvazione al Senato del Ddl sul legittimo sospetto: a occuparsene sono il quotidiano economico Handelsblatt, critico su Silvio Berlusconi, e la Frankfurter Allgemeine Zeitung che critica invece la politicizzazione della giustizia in Italia.

«In dubbio è il titolo del commento di Handelsblatt, che osserva che la legge, in realtà, non sarebbe di per sé uno scandalo, tant'è vero che esiste anche in altri paesi come la Francia. Il sospetto però, prosegue, nasce dal fatto che le diverse iniziative legislative del governo Berlusconi sembrano «tagliate su misura» sul premier. Ai partner europei, conclude, non resta che aspettare e «ammonire Berlusconi in modo più o meno cortese».

quindi sia possibile la fine delle liti continue, e delle correnti cristallizzate?

Io ho girato molto in questi mesi, e le cose che i cittadini e i compagni mi dicono con più frequenza sono due: siate uniti, e siate più combattivi. Credo che abbiano ragione. Io sono convinto che i ds oggi siano più uniti di un anno fa. Allora c'era una parte che sosteneva i movimenti e altri che dicevano che la politica spettava ai partiti. C'era una parte che condivideva le posizioni della Cgil e un'altra che la criticava perché conservatrice. C'era una parte che parlava di Ulivo più largo, e un'altra di Ulivo più ristretto, magari cercando i confini dell'alleanza nell'adesione o no alla guerra in Afghanistan. C'era una parte che riteneva Berlusconi un grande pericolo per la democrazia, e altri che apparivano bipartisan, o accomodanti. C'era una parte che riteneva Genova l'avvio della scesa in campo di una nuova generazione di giovani, e la rivendicazione di un mutamento della politica mondiale, e un'altra parte che criticava l'estremismo dei no-global. Potrei continuare. Mi pare che molti di questi dilemmi siano stati risolti nella pratica. Anche nei rapporti tra le forze di sinistra c'è stato un progresso, e c'è stato un progresso nei rapporti tra sinistra e centro. Questo progresso ogni tanto viene rimesso in forse o da dispute sulla collocazione dei dirigenti o da gelosie di parte, che non dovrebbero pesare tanto quando ci sono compiti urgenti e rilevantissimi che incombono su chiunque abbia una funzione dirigente.

Il congresso di Pesaro dei Ds sembra lontanissimo. Non sarebbe il caso di rimoscolare le carte, di annullare le differenze cristallizzate tra Fassini e Correntone, e ricominciare a discutere, sulle singole questioni, per vedere se sono possibili nuove analisi e una gestione unitaria del partito?

Fassino ha detto, domenica, nell'intervista all'Unità: «credo che la dialettica tra la maggioranza che ha vinto il congresso e la minoranza abbia arricchito il partito...». Questa dialettica può ancora più positivamente crescere nella preparazione del programma del partito. La conferenza programmatica è decisa per l'autunno e mi auguro che non ci sia la tendenza al rinvio. A Pesaro il regolamento stesso spingeva a tesi e candidature nettamente diverse. Se invece ora partiamo da temi, ricchi di valori, e chiediamo su questi un pronunciamento al partito, sono convinto che molte delle cristallizzazioni di corrente potranno sciogliersi. Su chi avesse ragione o torto a Pesaro si pronunceranno altri.

Rispetto a un anno fa Rifondazione comunista è sempre meno lontana. Non sarebbe giusto uno sforzo per arrivare ad un'alleanza organica tra centro-sinistra e Rifondazione?

C'è già una decisione di presertarsi alla ripresa parlamentare con un cartello delle opposizioni. E peraltro è ciò che è successo nelle ultime settimane sia alla Camera sia soprattutto al Senato. Da questa unità operativa delle opposizioni può nascere una maggiore unità politica. Ma qui sorge un'altra questione. Che ritengo altrettanto importante. L'alleanza di centro-sinistra non deve essere solo un'alleanza di partiti: deve comprendere anche i movimenti, le associazioni, le liste civiche. Non mi riferisco ai sindacati, ma all'insieme delle forze - girotondi, opposizione democratica, no-global e new global - che sono emerse in questo anno straordinario, e purtroppo unico nel panorama europeo.

Apprezzamenti, ma anche critiche alla proposta di un Nuovo Ulivo. Vannino Chiti, della segreteria Ds: «Dal segretario Cgil un contributo importante per il centrosinistra»

Bertinotti: «Sergio? Ha ragione su un punto: Rc e Ulivo sono due cose diverse»

ROMA Un «Nuovo Ulivo», che vada da Di Pietro a Cossutta, con Rifondazione alleato esterno, aperto a no-global, girotondi e intellettuali, costruito a partire dal programma (la cui elaborazione deve essere affidata ad un comitato di 20 saggi) e guidato da un leader unico. E quanto propone Sergio Cofferati in un'intervista a tutta pagina pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». E le reazioni non si fanno attendere. Molti i consensi, anche se alcune ipotesi fanno discutere. Come quella sull'esclusione di Rifondazione comunista (il diessino Di Siena), sul leader unico (Boselli, dello Sdi) e sull'apertura ai no-global (Mastella, dell'Udeur, che teme «uno spostamento

troppo a sinistra della coalizione»). «Sergio? Ha ragione su un punto: Rifondazione comunista e l'Ulivo sono due cose assolutamente diverse. E lui, ha l'onestà di dirlo». Parola di Fausto Bertinotti in un'intervista che appare oggi.

Parole di apprezzamento vengono espresse dal diessino Vannino Chiti, che parla di «un contributo importante a quella necessaria seconda fase del centrosinistra fondata su un programma comune, su nuove forme di unità dell'Ulivo e su un esteso rapporto con la società italiana». Il coordinatore della segreteria della Quercia sottolinea che questi sono «obiettivi che i Ds hanno indicato dopo il successo

del centrosinistra alle elezioni amministrative del 26 maggio e per i quali occorre una accelerazione di iniziativa di tutta l'alleanza». Per Pietro Folena, quello di Cofferati è «uno schema molto convincente». «In particolare - dice l'esponente della sinistra Ds - mi sembra importante la scelta di anteporre i contenuti ad ogni discorso nominalistico e di leadership e l'indicazione di puntare su un Ulivo più grande».

Muove invece una critica alla proposta del segretario della Cgil un altro esponente del correntone, Piero Di Siena, che giudica «prematuro» l'esclusione di Rifondazione comunista dal progetto di riorganizzazione della coalizione di centrosinistra. «Proprio la

recente battaglia condotta al Senato sul disegno di legge Cirami - osserva Di Siena - dimostra come, a partire da un'efficace battaglia di opposizione, fin da ora sia possibile costruire tra tutte le forze del centrosinistra convergenze utili alla costruzione della coalizione democratica che dovrà candidarsi al governo del paese».

La proposta di Cofferati raccoglie consensi anche all'interno della Margherita e, contrariamente a quanto ci si poteva attendere per la bocciatura del ticket alla leadership, le parole più entusiaste vengono proprio dal «prodiano» Franco Monaco: «È un manifesto del perfetto riformista che sottoscrivo integralmente». Pierluigi

Castagnetti individua nell'intervento del segretario della Cgil degli «elementi di novità»: «Innanzitutto il riconoscimento che l'Ulivo e Rifondazione comunista possono allearsi ma non integrarsi, data la persistente diversità politica. E poi la proposta di una commissione di saggi per l'elaborazione di un programma preliminare alla scelta del candidato con cui ci si presenterà alle prossime elezioni». Il capogruppo della Margherita alla Camera sostiene comunque che questa commissione di saggi non è altro che il «governo ombra», in quanto, dice, «la saggezza non è mai separata dalla politica stessa».

Per Armando Cossutta con que-

sto intervento Cofferati «si conferma vero e forte leader politico e non solo sindacale». Il presidente dei comunisti italiani individua nell'intervista «proposte coraggiose nel campo sociale ed in quello istituzionale che prospettano anche un ruolo del tutto nuovo allo stesso sindacato in un sistema fino in fondo bipolare». La «novità più rilevante», ribadisce comunque Cossutta, è la «dichiarazione di piena e lucida compartecipazione di Cofferati e del suo ruolo» nel nuovo Ulivo.

Il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario condivide l'idea di partire dai programmi e sottolinea: «Il nuovo Ulivo, per battere Berlusconi, dovrà essere una coalizione pluralista e leale

e dovrà realizzare un patto con Rifondazione comunista e tutte le opposizioni civiche».

E se Antonio Di Pietro ribadisce la disponibilità di Italia dei Valori a far parte della nuova coalizione, Fausto Bertinotti individua nell'intervista parole «corrette» circa il ruolo e l'autonomia di Rifondazione comunista e parole «importanti» rispetto alla definizione del futuro dell'Ulivo. Ma il segretario del Prc individua anche una contraddizione tra la premessa del ragionamento di Cofferati («il valore del conflitto sociale») e la proposta politica, che «si sviluppa su binari totalmente dimentichi di quella premessa».

s.c.